

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno II Numero 8 Aprile 2015



IL FONDO

Oltre gli eletti?
C'è un mondo
ritrovato

di Roberto Menia

Non è soltanto la soddisfazione per i cento nostri consiglieri eletti qua e là nel mondo che ci rende orgogliosi. E' qualcosa di più. e' la consapevolezza di aver ritrovato un mondo, di aver rimodellato una casa comune per tanti italiani all'estero che si ritrovano ancora "in un certo modo" di sentire la Patria, la tradizione, l'appartenenza.

E' una vittoria prima di tutto morale quella del Ctim, che impone la sua presenza nelle istituzioni rappresentative dell'"altra Italia", alla faccia di chi lo riteneva ormai soltanto una sigla, gloriosa sì, ma destinata ad essere sempre più legata ai ricordi polverosi e ingialliti delle foto di un tempo.

Abbiamo dimostrato, invece, come certi valori e certi ideali siano in grado di riemergere dal profondo e rimettere insieme comunità in cammino. Lontani dalla Patria ci si ritrova a costruire le piccole patrie, che trovano linfa proprio nei simboli, nelle bandiere e nella continuità con le battaglie di grandi figure come quella di chi fondò il Ctim e donò il voto agli italiani all'estero: Mirko Tremaglia, leone indimenticato...

Il Ctim ha saputo, all'estero, compiere il piccolo miracolo di fare ciò che in Italia pare ancora un miraggio, e cioè mettere assieme anime e uomini di una destra divisa.

All'estero, nel nome di una tradizione, di una storia e di una scommessa sul futuro, si è già rinsaldato il filo comune e si sono ritrovati assieme tanti italiani: ed ora, assieme, combatteranno tante nobili battaglie per la lingua, la cultura, la crescita, i diritti, l'assistenza, la solidarietà. Un'altra Italia, lontana ma vicina: tutto questo ho ritrovato e ritrovo nel mondo magnifico degli italiani che ho incontrato e continuerò a incontrare (ora magari nella nuova veste di consiglieri nelle nostre comunità) (Continua a pag. 3)

TANTI SONO I CONSIGLIERI CHE IL CTIM FA ELEGGERE: E ADESSO...

Cento volte grazie!



“Pensa da uomo di azione - ha scritto Henri L. Bergson - e agisci da uomo di pensiero”. Dopo le statistiche e i risultati delle elezioni Comites è già tempo di bilanci. Felici per il risultato raggiunto, ma altrettanto consapevoli che oggi prende avvio un'altra (e ben più complicata) battaglia. Le sfide sono sotto gli occhi di tutti: riforma del “mercato” degli eletti all'estero, modalità e investimenti condizionati dalla spending review, rischio chiusura per altri poli italiani come consolati e Istituti Italiani di Cultura all'Estero, esigenze dei connazionali rimaste immutate. Ecco, è proprio da queste ultime che il nuovo Cgie dovrà ripartire perché, al netto di strategie politiche, visioni più o meno lungimiranti, o scelte dettate dalla contingenza, ciò che resta sul campo sono i bisogni degli italiani che vivono fuori dal nostro Paese. Tasse come l'Imu o la tarsu, le questioni relative alle pensioni, il grande punto della lingua italiana, lo sviluppo armonico del made in Italy come biglietto da visita mondiale di una cultura grande quanto cinque e più continenti. Ce n'è abbastanza per augurare a tutti buon lavoro.



QUI FAROS di Claudio Antonelli

Delle terribili incursioni aeree subite dall'Italia ad opera delle forze alleate, nel corso della Liberazione, non si dice quasi nulla. Forse perché certi momenti storici racchiudono lo spirito del pericoloso “revisionismo” che è doveroso tener ben tappato nelle pieghe del tempo. In un'Europa unificata, che avrebbe dovuto seppellire gli odi, assistiamo ogni anno, sotto la regia americana, alla commossa celebrazione della seconda Guerra mondiale, alias guerra civile europea. L'apoteosi celebrativa è raggiunta, ogni volta, dal “D Day”, presentato come il lieto momento, culminante una vicenda di tipo hollywoodiano di grande tragicità ma anche di grande bellezza. Il tutto, paradossalmente, all'insegna dell'unità europea, che vede tra l'altro i tedeschi, ieri incarnazione del male supremo, oggi primi della classe. Ebbene, vi

sono libri che benché redatti in America non possono ignorare certe tremende pagine di storia che videro i bombardamenti indiscriminati di città e paesini italiani, con alte perdite tra la popolazione civile, e guasti tremendi a case e monumenti. Sono i libri di viaggio di cui il turista si serve visitando le bellezze della penisola. Gli autori inevitabilmente cercano di spiegare la ragione per la quale, in quell'angolo d'Italia che stanno descrivendo, certi importanti monumenti del passato oggi non esistono più. Di loro resta solo qualche traccia, oppure



sono stati ricostruiti ex novo. L'ultima volta, nel corso di un mio viaggio in Sicilia, sono passato per Palermo, Marsala, e Messina, e il mio libro di viaggio in inglese sulla Sicilia mi ha parlato di ciò che in quelle località vi era e non vi è più oppure è stato rifatto, poiché fu distrutto dai bombardamenti. Bombardamenti providenziali, beninteso, secondo la vulgata del lieto fine che non ammette revisionismi. Ogni volta anche chi non è troppo digiuno di nozioni storiche rimane stupito, perché non adeguatamente preparato, di fronte all'entità dei disastri provocati dai liberatori nei luoghi italiani più belli, con pietre storiche demolite e polverizzate dai bombardamenti “intelligenti”. Il tutto a fin di bene, naturalmente. Tutti noi sappiamo che il fine giustifica i mezzi. E di “mezzi” - occorre dire - non fu fatto risparmio.

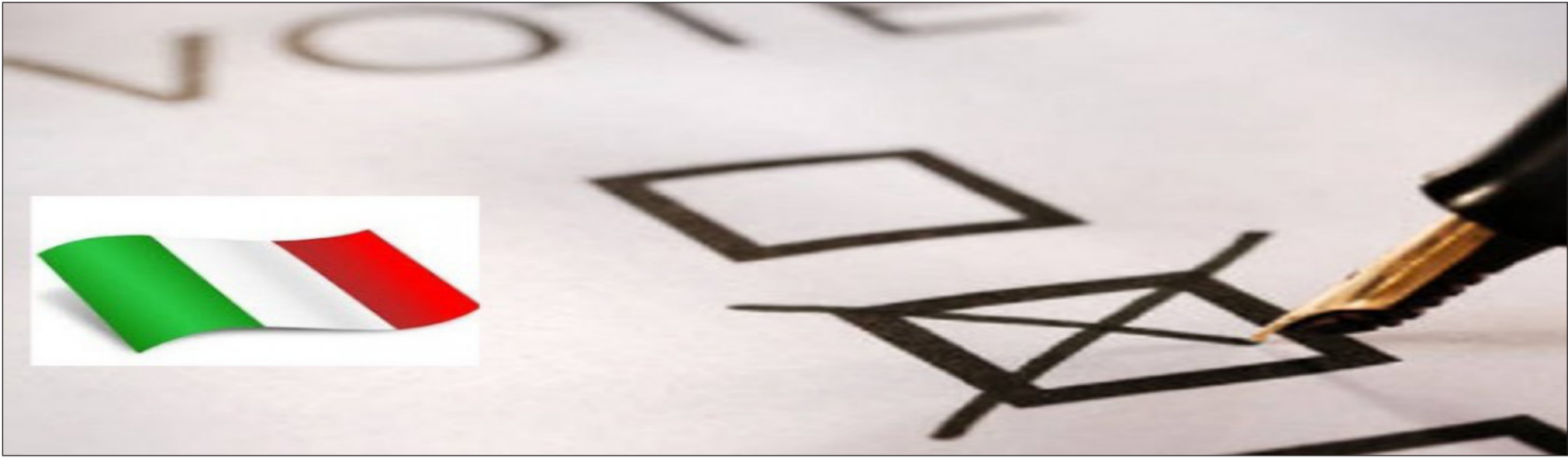
POLEMICAMENTE

Dante è attuale: oggi,
domani e sempre

di Francesco De Palo

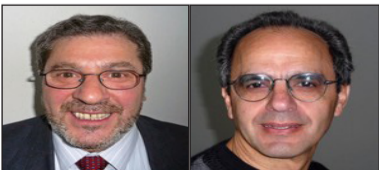
C'è un sotterraneo movimento che punta a gettare polvere su una lingua universale ed una cultura altrettanto immortale. A cui occorre rispondere nel merito. Chi asserisce che la lingua italiana è solo territoriale e che la stessa cultura bianca-rossa-verde venga dopo le altre, o non conosce la storia o ne ignora dolosamente i caratteri. Perché leggere Dante oggi è, tra l'altro, al centro di un'interessante conferenza, curata dal prof. Georg Roellenbleck all'Istituto Italiano di Cultura di Colonia con l'obiettivo di rispondere ad alcune domande. E da accettare la visione globale dantesca del mondo per comprenderla e assaporarla? È possibile superare la distanza tra il pensiero, la lingua e le immagini di un'epoca tanto diversa dalla nostra? La Divina Commedia è ancora immediatamente comprensibile per il lettore contemporaneo? In Italia c'è una lingua che va supportata e diffusa, preservata da inglesismi inutili e deleteri, utilizzata come uno straordinario vettore di crescita e sviluppo. E' un manifesto culturale e sociale questo, che dovrebbero firmare tutti i cittadini del pianeta, non una semplice difesa conservatoristica di un patrimonio immenso. Investire sulla lingua italiana è il jolly dell'Italia che vuole uscire dalle sabbie mobili del medioevo 2.0 in cui siamo invischiati, in attesa che il nuovo rinascimento mediterraneo bussi alle nostre porte.

Liberazione e bombardamenti



L'ELEZIONE DEI COMITES - Numeri, dati e nomi dei neo consiglieri dopo l'appuntamento elettorale dello scorso 18 aprile

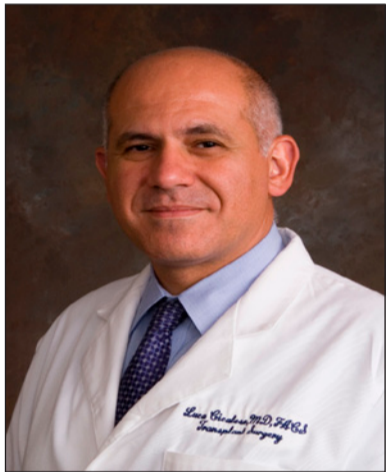
Ecco la carica degli eletti Ctim



| * NAZIONE | ELETTI | CONSIGLIERI |
|---------------------|--------|--|
| Usa New York | 3 | RIBAUDO, FERRARO, SOLIMEO |
| Usa Detroit | 3 | CILANO, CATALANO, DONATELLI |
| Usa Los Angeles | 5 | FINAZZO, CHIAROTTI, MANCUSO, CATALINO, BRESCIA |
| Usa Houston | 12 | ARCOBELLI, D'ALESSANDRO, CIACCIOFERA, DUCHINI, LOMBARDI, PAPI, CICALEASE, DI BAGNO GUIDI, WEBSTER, DELLA NEBBIA, DI MAURO, SONNINO |
| Usa Boston | 4 | SUSI, PASQUALE, MUSTONE, MESITI |
| Usa Chicago | 4 | VANIGLIA, BUTERA, GANDOLFO, SCIORTINO |
| Canada | 1 | CONSIGLIO |
| Panama | 7 | LOMBARDO, PALANCA, TRAMONTI, MINI, FONSECA, DIAZ CAMARANO, DUSSICH |
| Perù | 6 | MUTTONI, CANEPA, GUAZZOTTI, CUNEO, SANGALLI, CHIARELLA |
| Brasile | 5 | Antonio LASPRO, Luciana LASPRO, MARCHEGGIANO, BASSANI, PERRELLA CURIATI |
| Germania Norimberga | 12 | CILIBERTO, ALBANESE, CATANESE, MAROLDA, Domenico CAPASSO, BLANDIZZI, LA REGINA, VIZZANI, ROCCO, AULETTA, Antonio CAPASSO, RUSSO |
| Germania Stoccarda | 4 | AURICCHIO, DI TULLIO, MOSCHETTIERI, GESA |

* dati parziali eletti in liste Ctim, in attesa di eletti in varie liste civiche

Alcune conferme, molte gradite sorprese, giovani new entry, e anche un passo indietro. C'è tutto questo, oltre a molto altro, nei nuovi consiglieri eletti alle ultime elezioni Comites. Alcuni di loro, per motivi di spazio, sono ritratti in questa pagina, altri lo saranno nei prossimi numeri. Ciò che conta sono i volti e le braccia di questi connazionali, che hanno a cuore le sorti del Paese e che si sono impegnati in prima persona per portare avanti le istanze di quanti vivono nei cinque continenti. Si lontani dalla Madre Patria ma vicinissimi con il cuore e con la mente. A loro va il grazie della famiglia del Ctim, nella consapevolezza che metteranno a frutto gli insegnamenti del fondatore, il ministro per gli Italiani all'Estero Mirko Tremaglia.



LA LETTERA La politica sceglie di non decidere sugli scenari post Gheddafi. La parola alla Camera di Commercio Italolibica

Caso Libia, i troppi silenzi dell'Europa e le occasioni perdute per le imprese italiane

di Gian Franco Damiano *



Ciò che è successo, ma soprattutto ciò che succede oggi in Libia è il frutto perverso di un percorso ricco di errori, incomprensioni, superficialità, convenienze, connivenze e vantaggiosi rapporti. Oggi abbiamo la possibilità di vederne gli effetti ma, non sappiamo ancora come si declinerà nel futuro la Libia e i riflessi sull'area Mediterranea. Il nostro Paese è sempre stato l'interlocutore privilegiato per la Libia ma, oggi, è purtroppo evidente che non ci siano né voglia né capacità e forse neppure le competenze, non per dirimere il groviglio, ma, almeno, per tirare fuori un primo capo dalla matassa libica. È la terza volta che Obama indica al Presidente del consiglio il ruolo dell'Italia come destinataria, oltre che

naturale, del dossier Libia e noi riusciamo soltanto, ogni volta, a buttare deliberatamente il pallone in tribuna per non giocare la partita. È chiaro da tempo che Bernardino Leon, inviato ONU e UE per la Libia, non ha le giuste credenziali (esperienza e conoscenze) per avviare alla conclusione positiva la trattativa tra i governi di Tripoli e di Tobruk; oggi il premier italiano sottolinea, con estrema chiarezza, che Romano Prodi non è stato ritenuto adatto dall'ONU nel ruolo di mediatore in quanto nel passato è stato troppo vicino a Gheddafi. Mai fu detta cosa più vera: Prodi sdonò il dittatore libico avviando così un processo di stabilità nel Mediterraneo, ponendo finalmente fine alla stagione che aveva visto Mhuammar

non solo fiancheggiatore, ma finanziatore e importante protagonista del terrorismo internazionale.

È altrettanto vero che a Prodi, all'indomani della rivoluzione libica del 2011, venne richiesto in modo palese di assumere il ruolo di mediatore da parte della maggioranza delle tribù libiche - e da quasi tutti i capi di stato africani - per avviare il processo di pacificazione nazionale.

Rimane un piccolo dettaglio: Bernardino Leon fu nominato inviato speciale UE il 9 maggio e solo il successivo 9 agosto, sempre del 2014, Ban Ki-moon lo nominò commissario ONU per la Libia. È questa la prova evidente che l'Italia - nonostante la Mogherini fosse già in odore di Lady Pesc - si è guardata bene dal voler assumere un ruolo, che nel passato è sempre stato di attore e non di comparsa, come oggi notiamo, sullo scenario mediterraneo.

Oggi Romano Prodi, anche da parte di numerosi e credibili interlocutori della comunità libica, è invitato ad entrare in partita ma, nella continuità della nostra colpevole inerzia, l'Italia si limita solo a corteggiare nuovamente un altro dittatore nordafricano. È comprensibile, pur se discutibile, che in politica, molto spesso, si costruiscano scenari artefatti a proprio vantaggio: lo è molto meno quando i temi in discussione riguardano vite umane, sicurezza interna, equilibri e stabilità internazionale, terrorismo,

immigrazione ed economia.

Presidente, forse è ora di cambiare verso, anche perché nascondersi dietro un Palazzo di vetro è impossibile.

* Presidente della Camera di commercio italolibica

UN PAESE SPACCATO IN DUE

La Libia? Un Paese spaccato a metà. A est il governo di Tobruk, riconosciuto dalla comunità internazionale, con al vertice Abdullah Al Thani. Dopo essere stato eletto nel giugno 2014 è insediato in Cirenaica dal momento che la capitale Tripoli era in guerra. Ad appoggiarlo le forze regolari libiche, con anche il reintegrato ex generale Khalifa Haftar, che è alla guida dell'operazione militare Dignità, contro Ansar al Sharia a Bengasi e Isis a Derna. Il Parlamento di Tobruk è sostenuto da Egitto ed Emirati Arabi Uniti, protagonisti dei raid aerei sulle milizie di Tripoli sin dall'estate del 2014. Il governo parallelo invece è di stanza a Tripoli con Omar al Hassi e Fair Libya (Alba della Libia). La fazione Fajr Libya è composta dagli ex ribelli di Misurata che hanno imposto un esecutivo "di salvezza nazionale" con in testa al Hassi, esponente dei Fratelli musulmani, e sostenuto dalla Turchia manon dalla comunità internazionale. Pochissimi giorni fa mediatore dell'Onu Leon ha presentato in Marocco una road map per porre fine alla guerra civile con queste parole: "Non soddisferà tutti, ma è la via per la pacificazione e la creazione di uno Stato moderno e democratico".

@Primadituttolta



24 maggio
1915-2015

100 anni dopo, ricordiamo con riconoscenza i figli d'Italia che, dal Piave al Carso, immolarono vita e giovinezza per la libertà, l'indipendenza e l'unità Nazionale.

Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo

IL FONDO Il bilancio delle elezioni Comites porta in dote anche la mission che unisce nel nome degli italiani all'estero

Oltre gli eletti? C'è un mondo ritrovato Ecco come il Ctim rimette assieme i pezzi

di Roberto Menia

(Segue da pag. 1)

dal Canada all'Australia, dall'Inghilterra agli Stati Uniti d'America, dalla Germania all'Argentina, dove sarò nuovamente nelle prossime settimane. E' un'Italia in cammino, che affratella le generazioni di quelli che giunsero senza scarpe (ed ora alla terza, quarta, quinta generazione vedono i loro figli essere classe dirigente in altri mondi) e quelli della nuova emigrazione italiana, mista e complessa, che somma quelli che partono come un tempo con valigie piene di sogni e null'altro, e quelli invece che cercano di far fruttare studi, lauree e capacità in paesi



che oggi vanno più veloci del nostro. Tutti, in qualche modo, esportano il nostro "made in Italy", che è genialità, capacità, fantasia che altri ci invidiano e non potranno imitare...

L'Italia deve essere conscia del patrimonio che essi rappresentano e deve essere loro vicina con i servizi, la volontà politica, la presenza delle istituzioni all'estero. Anche tutto questo è politica "estera", anche questa è "missione internazionale", che rende più forte il nostro paese nel mondo e regala ai nostri connazionali d'orgoglio di essere italiani.

twitter@robertomenia

L'IDEA Un giovane che non si piega alla logica della crisi e sfrutta il suo ingegno per fare concorrenza ai colossi mondiali

Yahoo e Facebook, fate largo alle idee italiane

Dalla Puglia la app da 20 milioni di download



L'ingegno italiano ancora una volta arriva dove nulla possono economisti e politiche, proposte e speranze. E' possibile fare concorrenza ai colossi mondiali noti e celebrati nei cinque continenti? Sì, e a farlo ecco un giovane italiano che ha imparato l'arte, non l'ha messa da parte e l'ha sfruttata per realizzare un servizio. Una nuova e fiammante applicazione che gli è valsa riconoscimenti e titoli. Ma soprattutto che ricorda e sottolinea quanta capacità abbiano i neuroni italiani di farsi largo nel mondo: semplicemente a colpi di idee.



di Enrico Filotico

Ventisei anni, nato a Manfredonia in Puglia e creatore di una app che ad oggi registra venti milioni di download. Vincenzo Colucci, in arte GinLemon, è il padre di Smart Launcher, applicazione che aiuta a rimettere in ordine lo smartphone, dotata di un'interfaccia alternativa per dispositivi Android, più semplice, intuitiva e organizzata di quella normalmente installata. Colucci oggi rappresenta l'alternativa al classico estero-filismo italiano: torna a Manfredonia dopo aver concluso gli studi a Bologna e con due amici riprendono a lavorare, l'unico modo per continuare a crescere.

Da dove nasce un'idea che batte Yahoo e Facebook?

Smart Launcher è nato da una mia esigenza personale. Avevo un telefono Android economico ed un giorno pensai di poter creare un software che ne migliorasse le performance e la comodità d'uso. Credo però che sia doveroso fare una piccola precisazione, non credo sarebbe corretto parlare di idee che hanno battuto altre. Io ho esplorato questo campo prima, loro sono arrivati più recentemente ed al momento hanno una minore diffusione ma siamo solo all'inizio e non c'è una reale competizione.

Eri a Bologna e sei tornato a Manfredonia. Perché?

Dopo la laurea sono tornato a Manfredonia dove ho conosciuto la mia ragazza. Il mio è un lavoro particolare e lo potevo fare da casa, c'era motivo per me di tornare in Emilia.

Il tuo soprannome è GinLemon. Perché?

Alle elementari alcuni bambini pronunciavano male il nome "Vincenzo", in qualcosa che risultava in una sorta di "gingenzo". Qualche anno più tardi usai quel nome come nickname in chat ed un mio amico mi suggerì che GinLemon suonava meglio ed era simile. L'idea mi piacque e decisi di adottare quel nickname su internet, non sapevo neanche che si trattasse di un cocktail alcolico.

Adesso vorresti partire con una piccola impresa tua, ma

quanto è difficile in Italia in questo momento?

È difficile. Provenendo da un liceo scientifico non ho mai studiato diritto né economia. Per me è difficile orientarmi, reperire informazioni, capire i discorsi dei commercialisti, credere che ci siano tanti obblighi da adempiere. Credo che tutto questo

andare all'estero anzi, ma farlo dovrebbe essere una mia scelta e non l'unica via per trovare una sistemazione lavorativa.

Parliamo di cose più allegre. Ti sei emozionato di più quando hai scoperto di aver creato qualcosa di assolutamente innovativo o quando hai creato

SEMPLICE, LEGGERO, VELOCE: CHE COS'E' SL?

Smart Launcher 2 è un innovativo launcher caratterizzato da un design minimale, un basso consumo di risorse ed un'intuitiva interfaccia studiata per avviare qualsiasi applicazione in pochi tocchi. E' completamente diverso da



potrebbe essere semplificato.

Credi che all'estero saresti più agevolato?

Non ho esperienza diretta ma mi pare di capire di sì. In paesi come l'Irlanda la pressione fiscale è decisamente minore ma soprattutto la gestione di un'azienda è fortemente semplificata, l'Italia ha ancora tanto su cui lavorare. Oggi sono qui però e credo fortemente nel mio lavoro e nel poterlo fare bene.

Hai mai temuto di dover emigrare per fare qualcosa che sapevi comunque di poter fare qui?

Di più, l'ho considerato seriamente ma per me essere costretto ad andare via da questo Paese sarebbe come impormi un esilio. Non ho paura di

la tua prima app?

Vedere la mia prima app avviarsi sul telefono è stato un momento elettrizzante. Avevo appena creato qualcosa e sentivo sarebbe stato solo l'inizio. Al contrario scoprire di aver creato qualcosa di importante è stato un processo graduale. In generale mi emoziono ogni volta che ricevo un'email da un utente dall'altra parte del globo che mi parla di come abbia scoperto ed ora usi la mia app.

Quando hai capito che la tua idea stava diventando un fattore determinante nel panorama mondiale?

Probabilmente quando vidi citare Smart Launcher tra le pagine di un manuale ufficiale Samsung.

Hai detto già più volte di non essere un luminare, ti sei solamente applicato. Oggi consiglieresti ad un ragazzino di seguire le tue orme? Quali sono le carte giuste per fare questo lavoro?

Sicuramente la mia è una professione in ascesa e un'infarinatura di informatica non può che far bene a chiunque. Detto questo, credo che la chiave sia sapersi differenziare e non limitare mai la propria curiosità. L'unico consiglio che mi sento di poter dare a tutti è senza dubbio quello di non arrendersi davanti ai fallimenti. Non si tratta di "essere portati" ma semplicemente di volerlo fare.

qualsiasi altro launcher sul Play Store. È stato scritto completamente da zero con una struttura ad anello che raccoglie le azioni più comuni per ascoltare musica, scattare foto, navigare in internet. Non sarà necessario dover cercare ogni volta un'app specifica per quello che si vuol fare. Inoltre, con la funzione "Doppio tap" è possibile assegnare una seconda funzione alla stessa icona. La griglia delle App è la caratteristica più famosa di questo launcher. Smart Launcher cataloga automaticamente le singole app in poche pratiche categorie. Gestire e trovare le app sarà più semplice. Quasi ogni elemento dell'interfaccia utente è personalizzabile. SL2 supporta ogni set di icone Apex e Nova, e più di 300 temi sono stati creati appositamente per Smart Launcher.

E' possibile aggiungere funzioni installando ciò di cui si ha bisogno. Si ricevono le notifiche direttamente nella schermata principale e si possono assegnare le applicazioni a dei gesti per avviarle ancora più velocemente. Nella griglia delle applicazioni si può nascondere qualsiasi app. E se si desidera una protezione maggiore contro occhi indiscreti, Smart Launcher offre anche la possibilità di usare una password. SL2 è ottimizzato per la gran parte dei dispositivi Android. Si può usarlo su un telefono, ma anche sul tablet o sul box TV Android. Ogni aspetto di SL è progettato per permettere un utilizzo confortevole con qualsiasi rotazione dello schermo.

@Primadituttolta



LA RIFLESSIONE - Quali sono i rischi da evitare e le direttrici di marcia da imboccare. Obiettivo: made in Italy tutto l'anno

Milano, la "mappa" di Expo: chi vince e chi perde da promesse e annunci

di Enzo Terzi

“Signori - ritengo sia il dovere di ogni persona istruita osservare e studiare da vicino l'epoca in cui vive e, per quanto possibile, aggiungere un briciolo di sforzo personale per favorire la realizzazione di ciò che credo la Provvidenza abbia imposto [...]; stiamo vivendo in un periodo di transizione meravigliosa, che propende rapidamente verso questo grande scopo, al quale, in effetti, tutta la storia punta - la realizzazione dell'unità dell'umanità. Non un'unità che rompe i confini e annienta le caratteristiche atipiche delle diverse nazioni della terra, ma piuttosto un'unità che sia il risultato ed il prodotto di quelle stesse varietà nazionali e di qualità antagoniste. Le distanze che separavano le diverse nazioni e le regioni del globo stanno rapidamente scomparendo grazie alle invenzioni moderne, [...] le lingue di tutte le nazioni sono conosciute, ed il loro apprendimento messo alla portata di tutti; il pensiero è trasmesso con la rapidità di un fulmine ...”

Con queste parole, il Principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, consorte della Regina Vittoria, inaugurò, il 1° maggio 1851, la prima Esposizione Universale, a Londra. Un discorso lungimirante, che già lasciava trasparire l'avvento possibile di quella globalizzazione alla quale, più di un secolo e mezzo fa, non si poteva che aspirarvi con l'entusiasmo di chi vede nel progresso scientifico e tecnologico, un imponente miglioramento della qualità della vita. Uno slancio, tuttavia, misurato da un occhio attento, che già allora stigmatizzava la diversità come ricchezza fondamentale alla crescita. L'Italia, o meglio, gli Stati in cui era ancora divisa, vi parteciparono con successo, tanto che l'elevato livello delle “manifatture industriali” del Lombardo-Veneto, dello Stato Pontificio, del Granducato di Toscana e degli Stati Sardi, fu lodato dalla stessa regina Vittoria: “Quale artista europeo consentirebbe rimanersi ignoto creando così meravigliose cose?”.

Oggi l'Italia è unita; la globalizzazione, almeno per gli obiettivi che più ci fanno comodo, è fatto compiuto. Due cambiamenti, l'uno più epocale dell'altro. Tutto si muove - sempre quando fa comodo - ad una velocità inferiore solo a quella della luce ed a molti pare di respirare, seppur attraverso le uniche indicazioni superficiali di una informazione che brilla per quantità e molto più raramente per qualità, in un'atmosfera di presunta consapevolezza di quanto accade nel mondo.

Ciò nonostante, la necessità di confrontarsi nella realtà, facendo leva su un approccio sensoriale che nessun collegamento virtuale è ancora oggi riuscito a sostituire, ha fatto sì che quest'anno stia per prodursi ancora, miracolisticamente per taluni aspetti, la grande kermesse di una Esposizione Universale, che per comodità (non abbiamo tempo da perdere noi, imparando dai francesi che hanno trasformato la loro lingua in un susseguirsi di “prime sillabe”), è da tutti conosciuta come Expo (senza accento finale, of course). Miracolo tra i miracoli pare che la stessa si debba tenere in quella italiana Milano (già sede di una Expo

Internazionale nel 1906), un tempo fiore all'occhiello di efficienza e puntualità che a tutti coloro che risiedevano al di sotto della linea Gotica sembravano peculiarità uro-finniche e che oggi invece si sono addomesticate in un più conforme spirito italico che ha saputo mostrare, nella lunghissima fase di gestazione (nata, ricordo, con la candidatura del 2006) e di allestimento, la fantasia sconfinata del nostro operare, ovvero dimostrando come un progetto culturale e commerciale si possa trasformare in una epopea dalla quale Roberto Saviano

didature al BIE, l'Ufficio Internazionale delle Esposizioni e, così come per manifestazione di respiro mondiale simili, quali ad esempio i Campionati mondiali sportivi e le Olimpiadi, ci si sarebbe attesa una nutrita lista di pretendenti. In realtà, dopo le prime ufficiose candidature presentate da: Milano (Italia), Izmir (Turchia), Mosca (Russia) e Atlanta, Las Vegas e New York (USA), solo due di esse, Milano e Izmir, presentarono dossier completi che poterono, in sede di assegnazione, essere vagliati. Milano risultò vincitrice. Quanto su tale



potrebbe ad abundantiam attingere per un nuovo best-seller.

Tra le molteplici questioni legate ad un evento di simile portata che si potrebbero approfondire, alcune mi stimolano in modo particolare. Questioni che, al solito, perseguono l'unico intento di inescare curiosità e riflessione. Il punto di partenza ed il clima in cui tali congetture si alimentano sia comunque chiaro: vorrei ritrovarmi, verso la fine di ottobre di questo 2015, con un vago senso di simpatia se non proprio di orgoglio per il mio paese. So che non sarà facile ma oggi, nei giorni dell'inizio dell'Esposizione, credo sia non tanto doveroso, quanto umano e naturale prendere le distanze dal perpetuo ed a tratti stucchevole mantra di chi critica, disprezza e affonda senza possibilità di redenzione.

Non mi sento, per contro, di condividere spontaneamente i toni necessariamente ottimistici di chi deve ottemperare all'ufficialità, tuttavia, nonostante il cammino di questi anni e di questi ultimi mesi, infarcito delle bestialità che solo un popolo di geni, di artisti e di personaggi immuni (dalla galera) potrebbe produrre, tifo appassionatamente per la buona (se non ottima riuscita) della manifestazione. Restano dubbi più generali circa lo scopo se non addirittura l'utilità di manifestazioni di questo tipo, dubbi che già nel lontano 2006 (quando ancora lo tsunami della crisi globale era lontano) si erano in qualche modo già manifestati. Il 3 novembre 2006 fu il termine ultimo per presentare le can-

scarsa affluenza di pretendenti gravi il globale stato di crisi, quanto invece l'affievolirsi dell'interesse e dell'utilità di simili eventi in un mondo che ormai ha la capacità di condividere con comodi ed efficaci strumenti tutto quanto pensa, crea e produce, non è dato saperlo, certo è che ben lontano è lo spirito delle precedenti edizioni per lo meno sino a quella che voglio considerare simbolicamente lo spartiacque, almeno per la moderna Europa, di Bruxelles, del 1958. Da allora in poi l'attributo di Universale è da riferirsi solo alla partecipazione possibile di tutte le nazioni del globo e non più, come era stato fino ad allora, alla presentazione di tutte le novità in ogni e qualsiasi campo della produzione umana. Sono così nati i temi specifici che ogni edizione successiva ha portato con sé, stabilendo quindi dei confini ed impegnando i partecipanti a presentare il proprio modo di approcciarsi ad uno specifico tema (in apparenza, maggiori sono i paesi espositori, maggiore l'interesse per il tema). Nel 1962 a Seattle (USA) il tema fu “L'uomo nell'era dello spazio” (all'occidente bruciava la prima galoppata spaziale del russo Gagarin); nel 2010 a Shanghai (Cina) con “Una città migliore, una vita migliore” (le megapoli che stavano crescendo senza regole in Cina iniziavano a preoccupare), fino alla nostrana che si presenta in questi giorni con “Nutrire il pianeta, energia per la vita”. Sorbole! In tempi durante i quali secondo il WPF (Programma Alimentare Mondiale), gli affamati sono oltre 800 milioni, l'ar-

gomento scelto oltre che imponente risulta, ahimè, anche imbarazzante. E se sull'imponenza del tema non vi è dubbio rilevante, sull'imbarazzo che deriva dal vedersi riproposto un tema per il quale, a mia memoria almeno, si dibatte tra i satolli di tutto il mondo da almeno cinquanta anni, mi trovo assolutamente certo. La permanenza del problema, purtroppo, la dice lunga sulle volontà di risolverlo.

Siamo improvvisamente diventati tutti più buoni e solidali? Stiamo vivendo una crisi di coscienza planetaria? Ho capito forse male equivocando su quanto si intende affrontare? Vado a rileggermi dunque dal sito ufficiale di Expo 2015: “... Per sei mesi Milano diventerà una vetrina mondiale in cui i Paesi mostreranno il meglio delle proprie tecnologie per dare una risposta concreta a un'esigenza vitale: riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti i popoli, nel rispetto del Pianeta e dei suoi equilibri ...”. Affermazione che conferma quanto, già nel 2009, venne dichiarato al Sole 24ore dall'allora Sindaco (anzi Sindaca, c'è chi apprezza più l'etichetta che non il contenuto della bottiglia) milanese Letizia Moratti: “[L'Expo] è un progetto che si propone non solo obiettivi di crescita economica, ma anche di rafforzamento del dialogo interculturale e di responsabilità sociale nei confronti di paesi colpiti dal dramma della fame e della povertà. ... Milano deve essere uno snodo cruciale ... un punto di riferimento per il sistema Italia e il mondo intero ... [L'Expo dovrà essere] la proposta corale e condivisa di nuovi paradigmi per l'esistenza del mondo ...”.

In altre parole è come affermare che la FAO, l'IFAD, il WARDA, il NERICA, il CGIAR, la AARINENA, l'APAARI, il CACAARI, l'EFARD, il FARA, il FORAGRO, l'IIRR (se avete voglia vi andate a trovare i siti e scoprirete così il significato degli acronimi) e tutte le altre centinaia di organizzazioni governative e non delle quali, comprese quelle elencate che mediamente dal secondo dopoguerra si stanno occupando del problema di nutrire chi non ce la fa, non ci hanno capito nulla o, nel peggiore dei casi, si sono dilapidate per decenni le risorse a loro destinate giusto per mantenere in vita apparati burocratici e benefits dirigenziali da capogiro. Senza contare la mastodontica produzione letterario/scientifica oramai presente ed i continui incontri, conferenze, forum e simposi che vengono consumati con cadenza quasi mensile in tutti gli angoli del globo. In aggiunta a specifici dipartimenti universitari pieni come allevamenti intensivi. Come se non bastassero vi sono poi le decine e decine di centri di ricerca internazionali (Bioversity International, ad esempio, sede a Roma, bilancio annuale da 200 milioni di dollari), specificatamente destinati alle tecnologie della nutrizione, dell'agricoltura, del mantenimento di quell'universo che si chiama oggi “biodiversità” e che riporta alla memoria le parole del 1851 del Principe Alberto allorché, se pur con senso molto più ampio, invocava la diversità come ricchezza insostituibile per la crescita. (Continua a pag.6)

Ecco l'Abc delle Migrazioni Italiane nel Mondo



Dopo essere stato presentato a Roma con la collaborazione della Dante Alighieri, il "Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo" sarà presenta-

to il giorno 20 maggio 2015 alle ore 18.00 a Mar del Plata presso il "Teatro Municipal Diagonal", alla presenza del Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia. Si tratta di un'opera concepita e diretta da Tiziana Grassi, con la collaborazione scientifica di Delfina Licata, la direzione editoriale di Enzo Caffarelli e la collaborazione della "Fondazione Migrantes". La pubblicazione del volume è stata curata da Tiziana Grassi, Enzo Caffarelli, Mina Cappussi, Delfina Licata e Gian Carlo Perego, ricercatori e personalità leader nel campo della migrazione. Il volume è composto da 1500 pagine. E' il lavoro di 168 autori, per la maggior parte professori universitari e rappresentanti di istituzioni e associazioni collegate. Il tutto sotto la supervisione di una commissione di 50

esperti scientifici che rappresentano l'Italia e molti altri Paesi del mondo. Il dizionario sarà parte viva della storia d'Italia e si concentra sulla grande emigrazione dei secoli XIX e XX fino ai giorni nostri con migliaia di Italiani che continuano a trasferirsi in altre terre. Una pagina di coraggio, sacrificio, sogni, obiettivi che ha visto più di 27 milioni di connazionali popolare il mondo di italiani. Il taglio è scientifico nel senso che il risultato è il lavoro di esperti accademici che hanno esplorato tutti gli aspetti possibili del grande tema dell'emigrazione italiana con strumenti di analisi, fonti accreditate, riferimenti bibliografici, tutti gli strumenti del loro sapere. Ma comunque il taglio è anche popolare perché questi ricercatori e professori universitari, tutti questi studiosi han-

no raccolto, solo per passione o per averne ricordo personale, un insieme di testimoni, illustrazioni, documenti, evitando un linguaggio troppo tecnico. D'altra parte gli emigranti partivano con timore e con il passaporto, con la speranza e l'idea di continuare a mangiare all'italiana; durante il cammino hanno incontrato solitudine, tristezza, miniere di carbone, discriminazione, cosa che ha provocato in molti il desiderio di ritornare a casa, impresa difficile da portare a termine. Il dizionario è organizzato alfabeticamente. Ci sono molti riferimenti per facilitare il lettore nella ricerca di elementi che possono coesistere. Appendice, problematiche relative, fra l'altro, l'emigrazione interna; il viaggio, le statistiche.

@Primadituttolta

LA RIFLESSIONE di Enzo Terzi

Una mappa valoriale per Expo 2015: tutto il mondo a Milano

(Segue da pag. 5)

Bene. Chiudiamo tutte queste organizzazioni che evidentemente se il problema è ancora sul tavolo non servono a nulla, tanto adesso arriva Milano Expo 2015 e con una bella "sagra dei prodotti tipici" mondiali e non più regionali, una manciata di convegni, qualche accrocchio tecnologico innovativo e tanta, tanta "immagine" da offrire ai visitatori, nell'arco di 6 mesi ci troviamo con la consapevolezza (come se non l'avessimo già almeno tre decenni fa) che saremmo certo in grado di estirpare la fame dal mondo, solo che non lo vogliamo fare perché anch'essa, come tutte le altre avversità tipo guerra, povertà di vario genere e malattie, sono un graditissimo business. Ed Expo 2015 rischia di passare alla storia come un piccolo anello compiacente di questo ingranno. Questo è il pericolo reale che corre

Expo 2015 e non già una passeggera figuraccia per qualche camion di cemento non ancora gettato. A questa nube che vedo pesantemente offuscare l'orizzonte già si possono affiancare alcuni dettagli chenesorabilmente interverranno sui risultati dei lavori e della vetrina promozionale facendo catalogare tutti i proclami già pronunciati e quelli che lo saranno, come meri esercizi di retorica su decisioni evidentemente già scritte sia dalla storia recente che in altre sedi. Se cerco poi di trovare un legame tra alcuni avvenimenti di oggi, ovvero tra l'avanzamento del trattato Ttip tra Europa ed Usa, trattato vissuto in Italia con un forte carattere di inutile e

ridicola segretezza nonostante sia sulla bocca di tutti la diatriba relativa ai prodotti Ogm ed altri aspetti del commercio alimentare; tra la presenza nella attuale Commissione Europea di Junker di un Commissario ai settori del clima e dell'energia (e si sa quanto l'ambiente sia legato all'alimentazione) come Miguel Arias Cañete il cui profondo legame ed interesse familiare in due aziende petrolifere ha creato un imbarazzante se non scandaloso conflitto di interessi (al confronto, quello berlusconiano può annoverarsi tra gli spettacoli per ragazzi), e la presenza più o meno celata di sponsor di Expo 2015 di vario livello appartenenti all'universo di coloro che operano nel campo degli Ogm e dei pesticidi (si verifichi pure, ad esempio, la presenza del colosso Du Pont che sponsorizza l'allestimento del padiglione statunitense), o di aziende che certo più propendono per una visione industriale e globale del sistema "nutrire il pianeta", non credo si tratti di fare un volo interstellare per ipotizzare i possibili burattinai.

Non è difficile annoverare tra le ipotesi futuribili delle belle distese di granturco (o altro ...) geneticamente modificato appositamente per sopravvivere nei climi aridi, cosa che sarebbe certo auspicabile per centinaia di migliaia di poveri affamati se non fosse che la proprietà dei semi, ovvero dell'alimentazione, passerebbe in mano all'azienda privata che li ha selezionati e ciò mi induce a diffidare (vedi situazioni analoghe in Messico ed altri paesi coperti da coltivazioni con sementi "di proprietà privata"). Con buona pace della diversità. E se queste dovessero confermarsi le basi di quel "nuovo paradigma per l'esistenza del mondo", cui accennava nell'entusiasmo del 2009 la Sindaca Moratti, siamo a posto. Per fortuna a Milano (innovatrici tra gli innovatori), avremo anche una parallela Esposizione, il settore (se così è permesso chiamarlo) Women for Expo, che anziché offrire maggiore possibilità al femminile credo produca una sorta di auto-isolamento, una involontaria separazione (ghettizzazione si dovrebbe dire in politichese) a meno che non sia possibile assistere ad una massiccia presenza di donne provenienti da quei paesi dove per primitivismo, non possono esprimersi in libertà, nel qual caso sarebbe una encomiabile iniziativa. Donne tuttavia alle quali è affidato il compito (che mi lascia perplesso) - così si recita nel sito - di essere "... portatrici di un messaggio univoco: la necessità di porre l'attenzione del mondo sul tema dello spreco di cibo e di risorse in generale". Bella novità! I miei complimenti. Forse ci si dimentica che tale problema è dibattuto ben dal 1940 e probabilmente sarebbe opportuno "porre l'attenzione" sul fatto che di "porre l'attenzione" ne abbiamo piene le scatole se poi, una volta postala (l'attenzione s'intende), si torna a sprecare come prima. Ma ci sono intere economie che vivono sullo spreco e quindi sarà anche opportuno "porre l'attenzione" sul fatto che va interamente trasformato un sistema economico ed una cultura profondamente radicata in tutti noi.

I politici di ogni sesso (Presidentessa di Women for Expo è Federica Mogherini, Alta Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri) dovrebbero almeno avere il buon gusto di capire che prima di loro non c'era un

astronomico kaos, ma storia, anche recente, che dovrebbero rileggere prima di proporre modi di approccio ai problemi che non siano stati già ampiamente masticati. Avverto il pericolo dunque che questa Expo (o forse si dovrebbe dire "anche questa") finisca per trasformarsi nella fiera dell'ipocrisia, in una sorta di parco dei divertimenti che con le sue luminarie e la sua quasi ossessiva smania di condividere tutto e ovunque, soprattutto elettronicamente (guai se anche per un secondo mancasse il wi-fi, l'inebriante orgia selfica sarebbe irrimediabilmente compromessa!), finisca per offuscare la gravità degli argo-



menti che intende trattare, argomenti che presupporrebbero un iniziale e severo atto di accusa contro un sistema civile che da decenni sta facendo finta di prendersi cura di un problema che in realtà non registra passi in avanti. E il problema non è unicamente lo spettro, spesso esagerato, della volontà (spesso presunta, spesso palese) del monopolio delle multinazionali dell'alimentazione ma è anche culturale, nascosto dentro un sistema che anche a livello nazionale oramai manifesta deprecabili quanto consolidate abitudini. Anche perché poi qualcuno - e spero che nei prossimi sei mesi succeda - vorrei "ponesse l'attenzione" e mi spiegasse perché il mio eventuale pane avanzato e gettato il giorno dopo è uno spreco (e lo è), mentre buttare centinaia di tonnellate di arance e pomodori sotto le ruspe o buttare via ettolitri di latte è corretta regola comunitaria.

Non entro in questa sede nel merito di questioni squisitamente finanziarie che legano costi e ricavi di manifestazioni di questo tipo ben sapendo come gli eventuali pareggi di bilancio o, ancor più, gli eventuali guadagni, sono da misurarsi non tanto in termini di denari che possono realizzare, quanto dal lascito di idee, conoscenza e consapevolezza che si possono acquisire, unitamente alle opere architettoniche di vario tipo (bretelle autostradali, padiglioni, metropolitane, ecc. ecc.) che potranno rappresentare un patrimonio per le cittadinanze che ospitano e per chiunque passi di là.

Sperando, col cuore, che Josephine non sia - "lapsus imaginis" - la mascotte della Expo della Repubblica delle Ba-

prima di tutto

ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI:

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari
del 18 Luglio 2014